



Professione i. r.



Indirizzo Internet:
<http://www.snadir.it>
Posta elettronica:
snadir@snadir.it

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello
SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/76.23.74 (2 linee r.a.) - Fax 0932/45.53.28
Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trib. Modica n.2/95 - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Ragusa

ANNO XVI - N. 6
Giugno 2010

IRC E CREDITO SCOLASTICO: IL CONSIGLIO DI STATO FA CHIAREZZA



IL COMMENTO

Il prof. Ruscica commenta in un'intervista le reazioni sulla stampa nazionale alla sentenza del Consiglio di Stato.

di *Doriano Rupi* (pag. 5)

4

Ricerca e Formazione
di *Domenico Pisana*

Il libro di G. Bertagna



SCUOLA E SOCIETÀ

Ehi prof..... chi sei?

di *Giovanni Palmese*
(pag. 6)



*Il Ministro dell'Istruzione,
On. Gelmini*

7

Aumenti per gli insegnanti "bravi"?

di *Alfonso D'Ippolito*

9

L'INTERVISTA

di *Tommaso Dimitri*
**La riforma della scuola:
un impegno di tutti!**



*Loredana Di Cuonzo
Dir. scolastico- Gallipoli*

Scuola e Società

- **Trovare grazia nella disgrazia: la funzione della resilienza.**
di *Enrico Vaglieri* (pag. 10)
 - **Emanate dal MIUR le indicazioni per l'IRC nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo di istruzione.**
di *Cristina Bortoluz* e *Gloria Manutza* (pag. 11)
- Attualità, idee a confronto/Etica
- **"La verità rende liberi": un possibile decalogo nel pluralismo dell'informazione**
(pag. 13)

Spedizione

In abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore Responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinamento redazionale e progettazione grafica

Domenico Pisana

Hanno collaborato

Doriano Rupì, Enrico Vaglieri,
Giovanni Palmese, Ernesto Soccavo,
Tommaso Dimitri, Cristina
Bortoluz, Gloria Manutza.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/762374
Fax 0932/455328
Internet: www.snadir.it
Posta elettronica: snadir@snadir.it

SMS News - E' presente nel sito
<http://www.snadir.it> un forum di
registrazione dedicato agli iscritti
Snadir per ricevere sul proprio
cellulare le notizie più importanti

Impaginazione e stampa

Tipografia CDB
Zona Industriale 3ª fase - RAGUSA
Chiuso in tipografia il 29/05/2010



Associato all'USPI
UNIONE
STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

SOMMARIO

EDITORIALE

- Soddifazione dello Snadir per la sentenza del Consiglio di Stato sulla valutazione del credito scolastico, *di Doriano Rupì*..... 1

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

- Insegnamento della religione cattolica e credito scolastico: il Consiglio di Stato si pronuncia in maniera chiara e severa, *di Ernesto Soccavo*..... 2

IL COMMENTO

- Il Libro di Giuseppe Bertagna: Dall'educazione alla pedagogia, *di Domenico Pisana*..... 4

IL COMMENTO

- Le reazioni sulla stampa nazionale alla sentenza del Consiglio di Stato, *di Doriano Rupì*..... 5

SCUOLA E SOCIETÀ

- Ehi Prof..... chi sei?, *di Giovanni Palmese*..... 6
- Aumenti per gli insegnanti "bravi"? *di Alfonso D'Ippolito*..... 7
- L'intervista - La riforma della scuola: un impegno di tutti! *di Tommaso Dimitri*..... 9
- Trovare grazia nella disgrazia: la funzione della resilienza, *di Enrico Vaglieri*..... 10
- L'importanza dell'irc per la formazione di una cittadinanza responsabile e per lo sviluppo delle relazioni tra le religioni, *di Cristina Bortoluz e Gloria Manutza*..... 11

ATTUALITÀ IDEE A CONFRONTO

- "La verità rende liberi": un possibile decalogo nel pluralismo dell'informazione, *di Domenico Pisana*..... 13

SODDISFAZIONE DELLO SNADIR PER LA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO SULLA VALUTAZIONE DEL CREDITO SCOLASTICO

Una sentenza che premia “ancora una volta” il merito degli studenti

*di Dorianò Rupi**

Ancora un pronunciamento del Consiglio di Stato e ancora una volta a favore della dignità culturale dell'insegnamento della religione cattolica. E' questa la conclusione cui si arriva dopo la **sentenza n.7324 del Consiglio di Stato del 7 maggio scorso**, che accoglie il ricorso presentato dal Ministero della Pubblica Istruzione avverso un gruppo di associazioni che avevano chiesto l'esclusione dell'insegnamento della religione dalla valutazione del credito scolastico.

“E' una sentenza, afferma il prof. Orazio Ruscica, segretario nazionale dello Snadir e vice coordinatore nazionale della Federazione Gilda-Unams, che accogliamo con soddisfazione perché conferma le tesi che da sempre abbiamo sostenuto, e cioè che è oggettivamente infondata la prospettiva, spesso pregiudiziale, di chi confonde la catechesi parrocchiale con l'insegnamento scolastico della religione: quest'ultimo non attiene alla fede individuale né ha lo scopo di generarla. E' un insegnamento che lo Stato garantisce a tutti coloro che non vogliono restare in una condizione di analfabetismo circa i fatti e i “significati” religiosi che sono iscritti nelle categorie storiche della nostra Nazione, radici che hanno apportato contributi determinanti nell'edificazione della vita pubblica, a partire da quelli accolti e protetti nella Costituzione italiana”.

La sentenza del Consiglio di Stato prende le mosse dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale (sent. n.203/1989 e n.13/1991), che ha più volte ribadito che l'insegnamento della religione cattolica è legittimato nelle scuole della Repubblica italiana a seguito delle nuove norme dichiarate all'art.9, numero 2 delle legge 121/1985.

Purtroppo, nonostante i reiterati pronunciamenti del Consiglio di Stato, scattano periodicamente e in modo puntuale le stesse questioni che hanno più il sapore di una controversia pregiudiziale nei riguardi dell'insegnamento della religione che di una vera problematica costituzionale. Oramai, infatti, è cosa assodata che la presen-

za dell'insegnamento della religione è rispettosa della laicità dello Stato e che la disciplina ha una sua valenza curricolare importante, ecco perché la nuova sentenza del **Consiglio di Stato del 7 maggio scorso** ribadisce che tale insegnamento è facoltativo nella scelta, ma obbligatorio nella sua collocazione curricolare. In pratica, l'esercizio del diritto di avvalersene crea l'obbligo di frequentare l'insegnamento della religione: *“Nasce cioè l'obbligo scolastico di seguirlo, ed è allora ragionevole che il titolare di quell'insegnamento (...) possa partecipare alla valutazione sull'adempimento scolastico”.*

“Il dato importante da rilevare – prosegue il prof. Ruscica – è che il Consiglio di Stato si pone nell'ottica della valorizzazione del lavoro degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione, che sono la maggioranza, è bene precisarlo, e di riflesso anche del lavoro di coloro che seguono materie alternative o lo studio individuale assistito. Chi ha infatti lavorato, chi si è impegnato durante le lezioni di religione, o di attività alternative, ha il diritto di essere valutato con l'indicazione del profitto che ne è stato tratto. Se così non fosse, verrebbe meno sia quel principio della valutazione di tutta l'attività scolastica svolta da ogni studente, sia il diritto dello studente a vedersi riconosciuta la valutazione dell'insegnamento della religione liberamente scelto nell'esercizio di un diritto costituzionale”.

Insomma, è una sentenza che non discrimina né favorisce chi non segue l'insegnamento della religione cattolica, ma nello stesso tempo dichiara legittima la valutazione per l'interesse e il profitto dimostrato di chi ha deciso liberamente di seguire un percorso didattico che porta gli alunni a capire e comprendere come gli uomini abbiano vissuto il loro rapporto con l'Altro e come tutto ciò abbia lasciato un affascinante segno di presenza nella loro cultura: nella pittura, nella musica, nella letteratura, nella filosofia, nelle religioni, nel cristianesimo.

Dorianò Rupi

**L'APPROFONDIMENTO****INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA E CREDITO SCOLASTICO: IL CONSIGLIO DI STATO SI PRONUNCIA IN MANIERA CHIARA E SEVERA***di Ernesto Soccavo**

In un momento in cui i giornalisti sono stati sostituiti dagli "opinionisti" non c'è altra possibilità, per conoscere la questione dei crediti scolastici, che consultare direttamente la fonte.

Il Consiglio di Stato si è pronunciato sul ricorso in appello numero 7324 del 2009, proposto dal MIUR nei confronti della numerosa e variegata schiera di associazioni (compresa l'organizzazione sindacale cobas scuola) che, circa un anno fa, ottennero dal Tar Lazio, sezione terza "quater", una sentenza con la quale si annullava l'ordinanza dell'ex Ministro Fioroni inerente alle modalità operative per lo svolgimento degli esami di Stato conclusivi dei corsi di istruzione secondaria superiore, escludendo l'insegnamento della religione cattolica dalla valutazione ai fini dell'attribuzione del credito scolastico.

Il ricorso di primo grado fu proposto, oltre che dalle associazioni sopra indicate, anche da alcuni studenti, iscritti all'ultimo anno, che avevano deciso di non avvalersi né della religione cattolica, né di insegnamenti sostitutivi.

In particolare i ricorrenti chiesero che i docenti di religione cattolica fossero esclusi dalle deliberazioni dei consigli di classe concernenti l'attribuzione del credito scolastico e quindi che, nell'ambito della banda di oscillazione, non si tenesse più conto del giudizio formulato circa l'interesse col quale l'alunno ha seguito l'insegnamento di religione ed il profitto che ne ha tratto.

Il T.a.r. del Lazio accolse il ricorso rilevando che le ordinanze impugnate si ponevano in contrasto con il principio di laicità dello Stato. Affermò, inoltre, che "un insegnamento di carattere etico e religioso, strettamente attinente alla fede individuale, non può assolutamente essere oggetto di una valutazione sul piano del profitto scolastico, proprio per il rischio di valutazioni di valore proporzionalmente ancorate alla misura della fede stessa". Inoltre, osservò il T.a.r., potrebbero risultrarne svantaggiati gli stessi alunni che si avvalgono dell'Irc in quanto "il loro profitto potrebbe essere condizionato da dubbi teologici sui misteri della propria Fede".

La sentenza di primo grado rilevò ancora che "per comune esperienza di vita, nelle nostre scuole (...) le c.d. materie alternativa – concernendo comunque una minoranza

della popolazione scolastica – spesso o non vengono attivate affatto per mancanza di risorse ovvero nella realtà delle cose si riducono al semplice 'parcheggio' degli alunni in qualche aula". Da qui la conclusione, secondo cui gli studenti sarebbero indotti a rinunciare alle scelte dettate dalla propria coscienza, e ad accettare l'Irc in vista di un punteggio più vantaggioso nel credito scolastico.

Il Consiglio di Stato nella sua decisione (depositata il 7 maggio scorso) ha annullato la sentenza del Tar del Lazio, motivando con argomentazioni che meritano una riflessione sia da parte degli insegnanti di religione sia da parte delle associazioni "laiche".

La norma fondante l'insegnamento della religione cattolica in Italia è l'art. 9, numero 2, dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede (ratificato con la legge n. 121 del 1985).

Tale disposizione normativa si compone di tre proposizioni.

La prima afferma che "la Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado".

La seconda specifica che "nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento".

La terza prevede che "all'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione".

Lo Stato è obbligato, in forza dell'Accordo con la Santa Sede, ad assicurare l'insegnamento di religione cattolica. "Per gli studenti e per le loro famiglie esso è facoltativo: solo l'esercizio del diritto di avvalersene crea l'obbligo scolastico di frequentarlo. Per quanti decidano di non avvalersene l'alternativa è uno stato di non-obbligo. La previsione infatti di altro insegnamento obbligatorio ver-



rebbe a costituire condizionamento per quella interrogazione della coscienza, che deve essere conservata attenta al suo unico oggetto: l'esercizio della libertà costituzionale di religione".

Con la sentenza n. 13 del 1991, la Corte Cost. aggiunge che il valore finalistico dello «stato di non obbligo», è di non rendere equivalenti e alternativi l'insegnamento di religione cattolica ed altro impegno scolastico, per non condizionare l'esercizio di una libertà costituzionale come quella religiosa. In altri termini dovremmo evitare da oggi in poi di parlare di "materia alternativa" e usare una espressione più ampia quale potrebbe essere "materia complementare".

"Dinanzi alla proposta dello Stato alla comunità dei cittadini di fare impartire nelle proprie scuole l'insegnamento di religione cattolica, l'alternativa è tra un sì e un no, tra una scelta positiva ed una negativa: di avvalersene o di non avvalersene. A questo punto la libertà di religione è garantita: il suo esercizio si traduce, sotto il profilo considerato, in quella risposta affermativa o negativa. E le varie forme di impegno scolastico presentate alla libera scelta dei non avvalentisi non hanno più alcun rapporto con la libertà di religione. Lo «stato di non-obbligo» vale dunque a separare il momento dell'interrogazione di coscienza sulla scelta di libertà di religione o dalla religione, da quello delle libere richieste individuali alla organizzazione scolastica".

Se ne deve trarre la conclusione (non priva di incognite) che l'alternativa all'insegnamento della religione cattolica non può essere l'obbligo di seguire un corso alternativo, è invece uno "stato di non obbligo", che può avere tra i suoi contenuti anche quello di non presentarsi o di allontanarsi da scuola. Questo è il motivo per il quale il momento della scelta di avvalersi o meno e quello della eventuale proposta di insegnamenti alternativi sono cronologicamente separati tra loro (gennaio il primo e settembre il secondo).

D'altra parte però queste argomentazioni determinano che l'insegnamento della religione cattolica è facoltativo, ma, precisa la Corte costituzionale con la sentenza n. 203/1989, l'esercizio del diritto di avvalersene crea l'obbligo scolastico di frequentarlo.

Di conseguenza la partecipazione agli scrutini degli insegnanti di religione non interferisce con lo "stato di non obbligo", né condiziona la libertà di scelta di coloro che decidono di non seguire alcuna attività alternativa.

Il Consiglio di Stato sottolinea poi che il vantaggio per coloro che seguono l'insegnamento della religione è "del tutto eventuale, sia perché, lo studente non avvalentisi che

sia comunque meritevole in tutte le altre materie può raggiungere il massimo punteggio in sede di credito scolastico, sia perché il giudizio dell'insegnante di religione (o del corso complementare) potrebbe essere anche negativo".

Non sussiste poi discriminazione a carico dei non avvalentisi che non optano per insegnamenti alternativi, "in quanto questi hanno le stesse possibilità di raggiungere il massimo punteggio in sede di attribuzione del credito scolastico rispetto agli studenti che seguono l'ora di religione o gli insegnamenti alternativi."

Chi non si avvale dell'insegnamento di religione, né di insegnamenti complementari, non può "essere valutato per attività che, nell'esercizio di un diritto costituzionale, ha deciso di non svolgere, ma non può nemmeno pretendere che tali attività non siano valutabili a favore di altri che, nell'esercizio dello stesso diritto costituzionale, hanno deciso di svolgerle." (Corte cost. n. 13/1991).



Omettere la valutazione dell'insegnamento di religione rischierebbe di dare luogo ad una sorta di discriminazione alla rovescia, perché lo stato di "non obbligo" andrebbe ad estendersi anche a coloro che invece hanno scelto di obbligarsi a seguire l'insegnamento della religione cattolica o altro insegnamento alternativo.

Assume significato, in tale contesto, la previsione dell'art. 309 d.lgs. n. 297/1994 (Testo unico)

che stabilisce che gli insegnanti di religione "fanno parte della componente docente negli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri docenti".

Le ordinanze contestate non prevedono che l'insegnante di religione attribuisca un voto, ma solo che nell'attribuzione del punteggio, nell'ambito della banda di oscillazione, si tenga conto del giudizio (non del voto appunto) riguardante l'interesse con il quale l'alunno ha seguito l'insegnamento della religione cattolica ovvero l'attività alternativa e il profitto che ne ha tratto. Tale "giudizio diviene ora uno degli elementi valutabile ai fini dell'attribuzione del punteggio nell'ambito della sola banda di oscillazione prevista dalla tabella allegata al D.P.R. n. 323/1998 che, all'art. 11, disciplina il credito scolastico".

Il Consiglio di Stato non si è sottratto dall'intervenire su un problema che è stato trattato dal primo giudice: ovvero la constatazione che in molte scuole gli insegnamenti alternativi (che a questo punto dovremmo definire complementari) non sono attivati. Questa mancanza deve essere considerata con attenzione in quanto può incidere, sia pure indirettamente, su un altro valore costituzionale, che è il diritto all'istruzione sancito dall'art. 34 Cost.

Ernesto Soccavo



Un interessante libro di Giuseppe Bertagna, che dovrebbe leggere ogni docente

DALL'EDUCAZIONE ALLA PEDAGOGIA

Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione

di Domenico Pisana*

Molte lacerazioni e incomprensioni accadono spesso nella nostra società per problemi mal posti o per questioni di linguaggio. Questo, in modo particolare, succede nel mondo della scuola, specie quando si parla di Riforme, di educazione, formazione, centralità della persona, insegnamento, apprendimento, esperienza etc., tutti termini che vengono usati in modo indistinto, equivoco e a volte in modo superficiale e perfino contraddittorio.

A far chiarezza in questa direzione è il recente libro di Giuseppe Bertagna, Direttore del CQIA, Centro ateneo per la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento dell'Università di Bergamo, pubblicato dall'Editrice la Scuola. Il saggio, dal titolo *"Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione"*, entra nell'universo lessicale della pedagogia dando le ragioni per cui un termine va usato e i significati profondi che esso esprime.

L'analisi di Bertagna mira a porre un freno ai tanti "riduzionismi" cui sono soggette le parole nel campo educativo e a costruire una pedagogia come "lingua ben fatta", così da porre le basi epistemologiche per orientare correttamente e con un lessico appropriato l'esperienza educativa, della formazione e dell'istruzione.

Di rilevante valore appaiono i capitoli terzo e quarto del libro, ove Bertagna ridisegna la geografia morfologica dell'esperienza umana, dando estensione alla comprensione di quelle che sono le dimensioni strutturali e più intime della persona, quali i sensi, le pulsioni, le emozioni, i sentimenti, l'imitazione, "l'intenzionalità come direzione e relazione, come rappresentazione ed esecuzione di intenzioni, come coscienza e autocoscienza". Qui il discorso si snoda come lettura e interpretazione critica dei codici lessicali, cosa che non è secondaria rispetto ai processi della formazione, proprio perché sappiamo che la scuola, oggi più che nel passato, non può più guardare solo all'"Io so", cioè

all'alunno nella sua dimensione cognitiva, ma all'"Io sono", cioè all'alunno come persona che è chiamata a crescere e formarsi in tutte le sue dimensioni: cognitive, emotive, affettive, sociali, relazionali.



Il testo ripercorre poi, con una indagine attenta e puntuale e con agganci filosofici ampi e precisi, "il discorso pubblico della ragione e le sue tipologie", operando un riflessione scientifica su concetti come *"logos"*, *"nous"*, *"ratio"*, *"téchne"*, *"razionalità"*, *"teoresi"*, *"phrònesis"*, al fine di chiarirne la natura e la dimensione semantica e di costruire un percorso argomentativo che dia le coordinate essenziali dentro le quali

devono orientare il mondo dell'educazione e della formazione.

Fondamentale ed importante anche l'ultimo capitolo del volume, ove l'Autore affronta lo studio dei "processi" e dei "significati" di termini come educazione, formazione e istruzione. Qui emerge "l'orientamento personalistico" di Bertagna, che mostra di credere nel valore e nella dignità della persona umana, i quali non possono essere barattati in nome di alcuna teoria scienziata o nichilista.

La riflessione, in quest'ultima parte, punta l'attenzione su tre connotazioni cardini dell'educazione: la personalizzane, la relazione e l'integralità, dentro le quali si sviluppa tutta una serie di variabili che arricchisce o differenzia i percorsi educativi.

L'opera costituisce sicuramente un punto di riferimento importante per quanti operano nel campo della formazione e dell'educazione e per coloro i quali vogliono dare senso e significato alla loro azione didattica. La scrittura del volume è agile, scorrevole e sfugge alle tentazioni dell'accademismo fine a se stesso, per porsi, invece, come strumento di aiuto per una riflessione e per un uso dei linguaggi radicato in una corretta pedagogia critica.

Domenico Pisana



Il prof. Ruscica commenta alcuni articoli pubblicati su “*Corriere della Sera*”, “*Il Manifesto*” e “*Il Fatto Quotidiano*”

LE REAZIONI SULLA STAMPA NAZIONALE ALLA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

di Dorianò Rupi*

Prof. Ruscica, non sono mancate, come sempre, le reazioni sulla stampa a questa Sentenza del Consiglio di Stato. Insomma, siamo alle solite!

R. Purtroppo debbo dire proprio di sì! Sono davvero dispiaciuto per come “*Il Fatto Quotidiano*” e il suo blog “*L’Antefatto*” (16 maggio 2010) si allinea ai polveroni degli altri giornali alterando la verità dei fatti sulla questione della valutazione dell’insegnamento della religione nel credito scolastico. Mi riferisco in particolare all’articolo di Marina Boscaino dal titolo “*Privilegio ‘Concordato’*”. E’ davvero singolare come l’autrice dell’articolo per dare risalto ai commenti negativi sulla questione citi l’autorevole intervento di Pierluigi Battista sul “*Corriere della Sera*”. Mi sembra alquanto strano citare il commento di Pierluigi Battista come autorevole, quando Marco Travaglio – su altre questioni – definisce lo stesso “*giornalista da riporto*”. A meno che quando si parla di altro il Battista è inaffidabile, mentre quando si parla di insegnamento della religione allora diventa la fonte della verità. Ma al di là della polemica veniamo alla questione. L’articolista dichiara che “*la laicità della scuola pubblica vada tutelata intransigentemente*” e che “*il Tar con una sentenza limpida democratica ha affermato che far valere l’ora di religione ai fini dei crediti e del voto finale genera disparità tra gli studenti e lede la laicità dello Stato*”.

Ora è del tutto evidente che l’articolista non tiene conto delle sentenze della Corte Costituzionale che hanno ribadito che l’Irc è legittimato nelle scuole della Repubblica Italiana a seguito delle nuove motivazioni dichiarate all’art. 9, n. 2 della Legge 121/1985.

D. Su “*Il Fatto Quotidiano*” si evidenzia che sull’ora alternativa alla religione non si intravede nulla.

R. Qui ha ragione! Relativamente alla questione della disciplina alternativa, siamo infatti fermamente convinti che occorre dare agli studenti la possibilità di scegliere

una materia alternativa altrettanto valida sul piano dei contenuti quanto quella già offerta a chi si avvale dell’insegnamento della religione.

D. Anche il “*Corriere della Sera*”, ancora una volta, ha travisato la questione della valutazione dell’insegnamento della religione nel credito scolastico. Mi riferisco in particolare all’articolo di Pierluigi Battista dal titolo “*La religione a scuola fa media: che errore*”.

R. Sì, anche il *Corriere della Sera* ha dato una lettura fuorviante della Sentenza. E’ davvero singolare il fatto che l’autore dell’articolo riconosce che “*la conoscenza della religione cristiana ha un ruolo importante nel nostro patrimonio culturale*”, ma poi - contraddicendo l’ assunto - afferma che l’inserimento di tale disciplina in “*un curriculum scolastico non è la via maestra per valorizzarla*”. E’ evidente invece che, se la conoscenza della religione cristiana ha un significato rilevante per la nostra cultura, risulta indiscutibile che la scuola debba offrire un percorso di apprendimento per approfondire i motivi per cui i fatti e i “*significati*” religiosi sono iscritti nelle categorie storiche della nostra Nazione; si tratta di valori di riferimento che sono risultati determinanti.

D. Pure “*Il Manifesto*” ha avuto da ridire sulla Sentenza con un articolo di Giorgio Salvietti dal titolo “*Quanto paghiamo l’ora di religione*”.

R. Credo che l’articolista non abbia compreso come avviene la valutazione nel consiglio di classe. Chi conosce la questione sa che l’insegnamento della religione, la materia alternativa o lo studio individuale assistito contribuiscono all’attribuzione del credito scolastico (1 punto in più) e non si inseriscono, come scrive l’articolista e dichiara il segretario della FI Cgil, nel calcolo della media dei voti. Inoltre, la decisione di inserire la valutazione del-

Continua a pag. 8



Prof. O. Ruscica



EH! PROF..... CHI SEI?

di Giovanni Palmese*

Lo so, continuo con titoli strani i miei manzoniani soliloqui e chi ha ancora la voglia di leggerli potrebbe forse condividere quanto osservo nella realtà della scuola in cui quotidianamente ci troviamo. Allora avanti e, siccome siamo alla fine di un anno scolastico, mi piacerebbe rileggerlo attraverso gli avvenimenti che accadono in una piccola realtà scolastica come potrebbe essere quella in cui io opero. Il professore, da noi in Emilia Romagna, è solamente il Prof.! Strana idea che mi salta in mente: vado a consultare un dizionario della lingua italiana, dei tanti *on line*, e alla voce professore così recita: **professóre [profes'sore] s.m. 1 sm chi insegna in una scuola non elementare - 2 sm si usa in molte espressioni col significato di persona dotta o che ama ostentare dottrina.** Non contento, ne apro un altro, con quanto segue **professore [pro-fes-só-re] - s.m. (pl. m. -ri; f. -rèssa, pl. -se; pop. profressóra, pl. -re) 1. Chi esercita l'insegnamento in istituti di istruzione secondaria e all'università: p. di scuola media; p. di liceo, universitario; p. di latino; p. associato, ordinario, straordinario, incaricato, supplente, professore di ruolo, che ha ottenuto per concorso pubblico la cattedra di una disciplina**

Molto interessante, penso: «Chi si riconosce in queste definizioni, alzi pure la mano!» Mi accorgo subito della riduzione del mio ruolo e della mia professione. O sono uno che esercita un insegnamento in una scuola non elementare (infanzia o primaria, n.d.r.) o un invasato che ama ostentare la propria, notate la finezza, *dottrina*.

E, allora, vado a cercare il significato della parola *dottrina* e scopro che:

dottrina - [dot-tri-na] - s.f. Insieme di cose che si imparano; istruzione, sapere

Adesso è tutto chiaro: il prof. è colui che esercita un insegnamento, magari di ruolo, e che ama ostentare l'insieme di cose che ha imparato.

Ancora chiedo: «Chi si riconosce in questa definizione alzi pure la mano!»

«Come mai nessuno la alza sta benedetta mano?» Ohibò, come ci ha ridotto la lingua italiana, la stessa che parlano i nostri alunni e, i loro genitori, ma, aggiungo, i nostri dirigenti e, ancora di più, i nostri politici. Adesso scendo nel mondo del reale e leggo quanto accade o potrebbe accadere in una delle tante sedi scolastiche in cui operiamo. Partiamo allora dai notevoli tagli che la scuola sta subendo, d'altronde siamo in periodo di crisi mondiale.

Un povero mio collega, supplente, è da mesi che non riceve lo stipendio e proprio non sa più come fare perché, lui, l'affitto della camera in cui vive, le bollette, il telefono, i

soldi dell'abbonamento dell'autobus (perché non si può permettere la spesa di un'auto) li deve regolarmente saldare alla scadenza. E allora come fa? Se è fortunato c'è mamma e papà che provvedono al sostentamento effettivo..... Altro che bamboccioni, altro che scemenze dette e ripetute anche dal lungimirante ministro Brunetta, non longilineo però! La realtà è di fronte a tutti noi, tranne a quelli che decidono le sorti della scuola. D'altronde tu sei solo uno che continua da invasato a trasmettere dottrine! E allora... Avanti con i tagli! Fermo restando, poi, che tra poco arrivano i ragazzi con cui si è fatto lo scambio: «Sai arrivano dalla Francia» e allora bisogna fare il saggio di musica, di danza, e quant'altro e occorre perdere tante ore perché tutto deve riuscire bene, per il buon nome dell'Istituto e, magari, del Dirigente Scolastico che così può far vedere che la scuola da lui/lei diretta è tra quelle meritocratiche che si distingue: «Ah, se magari si riuscisse a pagare una cena al ristorante ai colleghi francesi certamente faremmo una bella figura e poi, naturalmente, riservate loro una bella stanza della vostra casa, così da aumentare quel senso di accoglienza». Ovviamente, forse l'avete capito, tutta l'organizzazione è a spese dei docenti che il pomeriggio, trafelati e di corsa, tra una correzione e un'altra dell'ultima verifica fatta



in classe, devono fare in modo che tutto sia pronto per il grande evento. Il tempo, la benzina... Tutto gratis! Non ci sono fondi! È la solita tiritera. «Però l'accoglienza, la bella figura, mi raccomando!!!!!!»

Vado ancora avanti, ormai ho preso la ruzzola, come si suol dire qui da noi. Ogni giorno entra nella scuola un progetto nuovo da realizzare, organizzato dalle più disparate associazioni che cercano la collaborazione della scuola e così la loro visibilità può giustificare la proficuità – per loro - dei pacchetti proposti, approvati e foraggiati dalla Regione o Provincia che sia. Naturalmente tutto ciò ricade, inevitabilmente, sui docenti e mai sul Dirigente che prontamente, però, accoglie ogni richiesta.... È per il buon nome della scuola e un bollino in più che serve a far vedere che essa entra nel calderone della meritocrazia. Così la nostra Ministra Gelmini sarà soddisfatta e, con lei, anche Tremonti perché stanno formando tanti Dirigenti alla ragione del risparmio e, soprattutto, dell'immagine. Di questi tempi come non potrebbe essere così, siamo o no nella cultura del “Grande fratello”? E il povero supplente aspetta ancora il suo stipendio dal gennaio 2010!!!

Per fortuna che da poco ha ricevuto gli arretrati dei primi tre mesi dell'anno scolastico 2009/10 così potrà, con sollievo, ostentare la sua dottrina.

Giovanni Palmese



AUMENTI PER GLI INSEGNANTI “BRAVI”?

Si ritorna a parlare di aumenti di stipendio per una quota di “docenti bravi” stimati in circa 150mila unità in un disegno di legge che sarà varato in autunno. Ma all’orizzonte ci sono ancora diversi nodi non sciolti

*di Alfonso D’Ippolito**

Si è ritornato a parlare nei giorni scorsi di un aumento dello stipendio per gli insegnanti che saranno valutati “bravi” dopo apposito percorso di valutazione.

Lo spunto nasce da una intervista di Bruno Vespa a Maria Stella Gelmini, diffusa in verità senza grande risonanza mediatica, e pubblicata da “Panorama” qualche tempo fa. Ma di quale portata sarà l’aumento e, soprattutto chi saranno gli insegnanti che potranno pregiarsi di tale importante riconoscimento?

Non sono neppure tante le risposte che provengono dal nuovo intervento che il “timoniere” del MIUR, ha regalato alla riflessione e al dibattito. Secondo le notizie diffuse gli aumenti saranno del **30 per cento** e secondo criteri di merito saranno inseriti in un apposito disegno di legge che sarà varato nell’autunno del 2010 per diventare esecutivo presumibilmente dal 2011. Secondo tale progetto legislativo saranno previste apposite commissioni di valutazione per classificare in termini di rendimento gli insegnanti.

“Non saranno incentivi elargiti a pioggia, ma si baseranno su esperienza e curriculum e, soprattutto saranno accolti da un contesto che chiede di essere valutato” (e questo almeno a giudicare da un sondaggio della **Fondazione Agnelli** diffuso tra gli insegnanti e citata a più riprese dalla Gelmini)

Lo scenario attuale si presenta, tuttavia, con alcuni nodi non sciolti che, in questa sede, cerchiamo di mettere in evidenza.

Le risorse

Nell’intervista il ministro Gelmini ha parlato di **due miliardi di euro**, derivanti dai tagli sul

sistema di istruzione già dalla fine dell’anno 2011, che dovrebbe essere distribuiti per premiare i docenti “migliori”, attualmente stimati intorno alle **120-150mila** unità.

Ma facciamo anche noi un po’ di conti.

L’articolo 64 della legge 133/2008 prevede che dalla razionalizzazione del sistema di istruzione *devono derivare per il bilancio dello Stato economie lorde di spesa, non inferiori allo schema sottoriportato:*

anno 2009	456 milioni di euro
anno 2010,	1.650 milioni di euro
anno 2011	2.538 milioni di euro
anno 2012	3.188 milioni di euro

Lo stesso articolo 64 prevede che *una quota parte delle economie di spesa, quantificata nella misura del 30 per cento debba essere destinata, a incrementare le risorse contrattuali stanziare per le iniziative dirette alla valorizzazione e allo sviluppo professionale della carriera del personale della Scuola a decorrere dall’anno 2010.*

anno 2009	456 milioni di euro	137 milioni di euro
anno 2010,	1.650 milioni di euro	495 milioni
anno 2011	2.538 milioni di euro	761 milioni
anno 2012	3.188 milioni di euro	956 milioni

Se la tabella di marcia delle economie di spesa verrà rispettata e il previsto risparmio sarà confermato, le risorse a disposizione dei docenti “bravi” maturerà nella maniera seguente:

Dalla lettura delle due tabelle

Alla fine del 2011 la quota disponibile per la valorizzazione professionale del personale scolastico dovrebbe essere pari a **1.393 milioni di euro** e non **2.000 milioni** come affermato.

Il ruolo della concertazione

È anche da vedere se il disegno di legge sarà preventivamente concordato con i sindacati e con le organizzazioni di categoria oppure se il Ministro procederà comunque alla revisione di questo aspetto del rapporto di lavoro dei docen-

ti esclusivamente per via legislativa. E intanto sembra alzarsi il tiro su alcune questioni già oggetto di contrattazione sindacale: *“Le scuole potranno chiamare direttamente gli insegnanti in base al merito: ha dichiarato in un’altra intervista il*

ministro - chi fa bene guadagna di più, chi sbaglia paga. Ognuno è artefice del proprio destino”, mentre il sindacato, che finora vi si è sempre opposto, “sarà destinato ad avere un ruolo sempre meno dominante”.



I criteri di valutazione

Quando sarà varato l’annunciato disegno di legge che *“rivoluzionerà la scuola”* seguendo un criterio meritocratico gli insegnanti dovranno essere valutati per accedere agli aumenti. Ma quali ne saranno i criteri? Si è parlato soprattutto di esperienza e di curriculum, ma si è anche accennato a commissioni di valutazioni istituite a livello locale, lasciando a ciascuna regione la peculiarità di organizzarsi in proposito. E qui la preoccupazione è volata verso una *“regionalizzazione”* della pubblica istruzione, che se piace tanto ad alcuni, scontenta, di fatto molti, ministro compreso. Insomma c’è ancora tanto da dire e da fare. E, a nostro avviso, sarà molto difficile che l’autunno dell’anno in corso possa generare qualcosa di nuovo.

Alfonso D’Ippolito

LE REAZIONI SULLA STAMPA NAZIONALE... Continua da pag. 5

l’insegnamento della religione nel credito scolastico non avviene in corso d’opera, ma era già stata prevista nel regolamento sulla valutazione (DPR 122/2009); quindi tutti gli studenti hanno iniziato l’anno scolastico con la consapevolezza delle modalità di attribuzione del credito scolastico.

D. L’articolista de “Il Manifesto” fa poi intendere che gli unici ad essere fuori dai tagli della scuola sono i docenti di religione.

R. Non è così. I tagli voluti da Tremonti e dalla Gelmini toccano anche i docenti di religione. Infatti, l’aumento del rapporto alunni/classi ha come conseguenza un maggior numero di studenti per classe e un minor numero di classi. E’ chiaro che diminuendo le classi, diminuiscono le ore di religione e, quindi, spariscono le cattedre per i docenti di religione precari. Il concorso che abbiamo dovuto affrontare per l’immissione in ruolo è stato un concorso con una prova scritta e una orale e non un corso abilitante riservato; altri hanno fruito di questi leggi speciali e corsie preferenziali. E’ vero che alcuni incaricati annuali hanno un beneficio economico ogni due anni nella misura del 2,50% sulla retribuzione base, cioè circa 10/15 euro; ma abbiamo sempre detto che tale beneficio dovrebbe essere esteso agli altri precari. Sempre in merito all’articolo di Giorgio Salvietti vorrei precisare che noi riceviamo l’idoneità per insegnare religione e non “il sigillo clericale”. Atteggiamenti clericali, cioè dogmatici e intolleranti, stanno forse in chi - in dispregio ai pronunciamenti della Corte Costituzionale - vorrebbe penalizzare gli studenti che liberamente, nell’esercizio di un diritto costituzionale, hanno scelto di seguire un percorso didattico che li porta a capire e comprendere come gli uomini hanno vissuto il loro rapporto con l’Altro.

Doriano Rupi



L'INTERVISTA

LA RIFORMA DELLA SCUOLA: UN IMPEGNO DI TUTTI!

“Della crisi economica conosciamo tutti l'entità. L'intento dei tagli, al fondo, io credo ci sia stato, inutile negarlo. Ma lo Stato deve supportarci con flussi economici che restituiscano una funzionalità sicura alle Scuole”

*di Tommaso Dimitri**

Per cogliere gli umori che attraversano la scuola italiana nelle sue problematiche e nelle prospettive che l'attendono, abbiamo intervistato il Dirigente Scolastico del Liceo Statale “Quinto Ennio” di Gallipoli (LE), la *Prof.ssa Loredana Di Cuonzo*. Laureata in filosofia, oltre ad una intensa attività nel mondo della scuola, è giornalista pubblicista per diverse testate giornalistiche: Addetto Stampa dell'Unione Sportiva Lecce S.p.A.; Direttore Editoriale Us Lecce con Direzione responsabile delle testate giornalistiche della Società in cartaceo ed internet; Corrispondente - TeleMontecarlo S.p.A. e Corrispondente - Corriere del Mezzogiorno-Inserito Corriere della Sera.

D. Da settembre 2010 inizia la nuova era della Scuola Italiana. Per la Secondaria di 2° Grado, in particolare, si perderanno 900 sperimentazione per una nuova proposta formativa. Questa semplificazione aiuterà o limiterà la scelta degli studenti?

R. “L'esigenza di una riforma era sicuramente avvertita. Probabilmente, dopo la costruzione dell'impianto della stessa, si poteva cercare una confluenza di consenso da parte degli “operatori” della Scuola perché qualche miglioria poteva anche essere frutto di una riflessione condivisa. È fortemente credibile che a questo punto qualcosa in più dell'enorme patrimonio di sperimentazioni poteva essere salvaguardato ed integrato nella azione della Riforma stessa. La semplificazione da moltissimi punti di vista non potrà che fare chiarezza, sarà però una scelta meno ampia. Se consideriamo, al tempo stesso, che molte di queste sperimentazioni erano anche “uniche” nel senso che erano di quella particolare Istituzione scolastica, dobbiamo pur prendere atto che la scelta più ampia era riservata solo e soltanto agli utenti di quella Scuola. Dunque la limitazione sarà solo per quelle sperimentazioni che avevano carattere Nazionale”

D. Ci sono novità importanti per i Licei. Riprogettare i curricula ha comportato una serie di tagli su alcune materie che sono state ridotte al solo biennio e in alcuni casi sono scomparse del tutto. Ridurre per risparmiare: è questo il solo intento?



*Loredana Di Cuonzo,
Dirigente Scolastico
Liceo “Quinto Ennio” - Gallipoli*

R. “Della crisi economica conosciamo tutti l'entità. L'intento dei tagli, al fondo, io credo ci sia stato, inutile negarlo. No, non ho condiviso la eliminazione totale di alcune materie, che mi sembra anacronistico e controproducente aver tolto dai curricula. Mi riferisco a Diritto e Geografia in particolare. Faccio l'esempio del curriculum del Liceo Classico. C'è a mio modo di vedere un carico imponente di Greco e Latino che poteva offrire l'opportunità di ritagliare almeno due ore di diritto settimanale e avremmo salvaguardato la sperimentazione che da quasi tutti i Classici d'Italia era stata portata avanti con eccellenti risultati. Non dimentichiamo che da questo indirizzo vengono fuori i futuri avvocati, giudici, pubblici amministratori e dirigenti. Non penso sia stata la scelta migliore anche perché in contraddizione quanto giustamente fatto con Cittadinanza e Costituzione. Non è un insegnamento che può essere esaustivamente e epistemologicamente portato avanti dai docenti di Storia, lo affermo proprio da ex docente di questa materia. Personalmente ho sempre trattato gli argomenti, allargando il campo anche all'economia. Ma gli spazi erano inevitabilmente limitati. E poi un tecnico della materia ha una comunicazione più efficace dei temi da trattare. Cittadinanza è un tema trasversale, Costituzione è da lasciare a chi può spiegarla motivatamente passo per passo. Infine se facciamo l'esempio di Geografia: il mondo globalizzato non richiede la conoscenza di questo piccolo mondo?”

D. Il problema della gradualità della riforma: se è vero, come è vero, che è dal 1923 che non si mette sistematicamente mano alla struttura della scuola, tra il 2010 e il 2011 cambia tutto. La differenza è tra 87-88 anni e 1 anno per la trasformazione. È possibile coniugare correttamente questa gradualità?

R. Concordo pienamente. Un anno in più, come già detto, avrebbe solo aiutato a non mettere al mondo gattini ciechi!

D. Lei si trova a dirigere una Scuola, a Gallipoli (LE), Polo importante per la presenza contemporanea nello stesso

Continua a pag. 12

Le indicazioni che vengono dalle ricerche e il compito degli insegnanti nel creare una cultura della resilienza



TROVARE GRAZIA NELLA DISGRAZIA: LA FUNZIONE DELLA RESILIENZA

La cronaca ancora recentemente ha riferito di giovani che si suicidano, impiccandosi, gettandosi nei fiumi, e gridano la loro sofferenza su Facebook. Allora l'attenzione per la resilienza può diventare cultura della prevenzione e del supporto, oltre che promozione di uno sviluppo sereno.

*di Enrico Vaglieri**

Perché alcune persone reagiscono ad eventi traumatici senza soccombere e senza patire danni morali o psicologici permanenti, mentre altre subiscono una cessazione dei processi di evoluzione? Esiste una funzione organica o mentale, quasi una predisposizione a far fronte ai traumi uscendone indenni?

Questo è uno dei fronti sui quali si sta impegnando la ricerca psicologica supportata dagli studi della genetica e delle neuroscienze, specialmente nel campo delle psicopatologie familiari e in quello sociale degli effetti delle grandi catastrofi, perché processi simili accadono anche alle comunità (si studiano per esempio le diverse reazioni ai terremoti).

Il concetto che è stato sviluppato è quello della *resilienza*, termine mutuato dalla fisica, dove si riferisce alla capacità dei materiali (specialmente i metalli) di resistere alla rottura per urti o colpi improvvisi. In rapporto alle scienze sociali la resilienza è allora la *capacità umana di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne rafforzati o addirittura trasformati*.

È la capacità di riorganizzare la propria vita e ricostruirsi, restando sensibili alle opportunità positive che essa ci offre, ritrovando slancio, contro ogni previsione, e anche raggiungendo mete importanti. Tutti conosciamo personaggi famosi o anche sconosciuti che hanno saputo fronteggiare avversità gravi e diventano modelli di determinazione.

Quel che oggi si ritiene è che la resilienza esiste in ciascuno di noi e può essere sviluppata attraverso l'allenamento e l'apprendimento - essa si plasma proprio grazie alle difficoltà - e riguarda soprattutto la qualità degli ambienti di vita (si pensi alla riflessione sui fattori di rischio e sui fattori di protezione), soprattutto i contesti educativi.

La resilienza non è solo la capacità di resistere alle deformazioni "quanto di capire come possano essere ripristinate le proprie condizioni di conoscenza ampia, scoprendo uno spazio al di là di quelle invasioni, scoprendo una dimensione che renda possibile la propria struttura", scrive A. Canevaro nel bel libro di qualche anno fa "Bambini che sopravvivono alla guerra" (Erickson). Non consiste nel tornare alla condizione precedente, spesso impossibile, ma concepire un salto in avanti.

Anche la Teoria Sistemica ritiene che nel processo di assistenza alla famiglia il modello della resilienza aiuta a focalizzare le strutture che sanno resistere alle crisi e le risorse piuttosto che i deficit, e valutare ogni elemento positivo nei sistemi di credenze, modelli organizzativi e processi comunicativi: "resistere ai cambiamenti per sovrapporsi e superare le crisi,

centrandosi sul cambiamento qualitativo e mantenendo la coesione strutturale attraverso il processo di sviluppo". Ciò richiede molta *flessibilità* nell'adattamento, che è un principio base dell'evolversi, dal momento che la vita si sviluppa per mezzo dei cambiamenti e del progressivo aumento della sua complessità.

Esistono tanti libri che parlano di rinascita e forse potremmo dire che questo è uno dei temi principali di tutta la letteratura. Basti pensare a tutti i sopravvissuti alla Shoà, per esempio V. Frankl. Ma citiamo almeno una storia-vera che tocca il cuore, "Ho chiesto di avere le ali" di Anthony G. Johnson (Sonzogno),

ove si parla di un bambino cresciuto in una famiglia all'apparenza normale, che invece lo costringeva a subire indicibili violenze per le quali contrae anche l'AIDS; solo a 11 anni ha il coraggio di rivolgersi al telefono amico, ne esce e viene adottato dai suoi assistenti; a 14 decide di raccontare. "Non ho mai avuto la sensazione che il mondo mi avesse fatto del male, ho sempre pensato che la realtà fosse solo molto complicata. Ho preso il buono dove potevo trovarlo e ho cercato conforto dove sapevo che lo avrei ottenuto".



renza normale, che invece lo costringeva a subire indicibili violenze per le quali contrae anche l'AIDS; solo a 11 anni ha il coraggio di rivolgersi al telefono amico, ne esce e viene adottato dai suoi assistenti; a 14 decide di raccontare. "Non ho mai avuto la sensazione che il mondo mi avesse fatto del male, ho sempre pensato che la realtà fosse solo molto complicata. Ho preso il buono

I fattori che costituiscono la capacità di resilienza

Secondo le ricerche quattro fattori sono alla base della capacità di resilienza: 1) **Forza dell'io** (autostima positiva), un equilibrio conquistato, quasi una danza tra la capacità di dipendere e quella di essere autonomi; 2) **Hardiness**, la robustezza psicologica, l'allenamento a saper uscire cresciuti da una sconfitta o un trauma; 3) **Humor**, il saper tenere una distanza emotiva e un distacco dal trauma, sviluppando una pronta percezione dei paradossi della vita; 4) **Ottimismo**, ovvero lungimiranza, la capacità di differire il giudizio, staccandosi dall'intensità emotiva di una esperienza dolorosa e aprendo lo sguardo a tutta la realtà in cui si è inseriti.

Altri autori aggiungono l'**Insight** o introspezione, la capacità di esaminare se stessi, di farsi domande difficili e risponderci con sincerità; l'**Interazione** (rete sociale di appartenenza), la capacità di stabilire rapporti intimi e soddisfacenti; l'**Iniziativa**, come saper affrontare problemi, capirli e riuscire a controllarli; **Creatività** intesa come creare ordine e bellezza partendo dal caos e disordine; e la **Morale** come insieme di valori accettati da una società e poi interiorizzati, o ideologia personale che

Continua a pag. 12

Emanate dal MIUR le indicazioni per l'insegnamento della religione nelle scuole dell'infanzia e nel primo ciclo d'istruzione

L'IMPORTANZA DELL'IRC PER LA FORMAZIONE DI UNA CITTADINANZA RESPONSABILE E PER LO SVILUPPO DELLE RELAZIONI TRA LE RELIGIONI

di Cristina Bortoluz e Gloria Manutza*

Il MIUR ha emanato le Indicazioni per l'Irc nelle scuole dell'infanzia e nel primo ciclo d'Istruzione. Il documento offre le coordinate essenziali dentro le quali dovrà essere condotta l'attività didattica. Intanto nei giorni scorsi è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Dpr 11 febbraio 2010, che contiene appunto le "Indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dell'infanzia e nel primo ciclo di istruzione".

Il provvedimento contiene i traguardi per lo sviluppo delle competenze e gli obiettivi di apprendimento dell'insegnamento della religione cattolica per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione. Le nuove indicazioni per l'insegnamento della religione cattolica, che entreranno in vigore dal 2010-11, fanno riferimento alle Indicazioni per il curriculum (Fioroni), tralasciando qualsiasi collegamento con le Indicazioni nazionali (Moratti).

Il passaggio dagli OSA agli OA

Per la Scuola Primaria si passa dagli OSA (obiettivi specifici di apprendimento) agli Oa (obiettivi di apprendimento), e si colloca l'Irc nell'area linguistico-artistico-espressiva, area nella quale l'alunno

dovrebbe essere guidato, a partire da un confronto interculturale e interreligioso, a interrogarsi sulla propria identità e sugli orizzonti di senso verso cui può aprirsi.

L'insegnamento della religione cattolica, ponendosi come veicolo per il confronto esplicito con la dimensione religiosa umana, svolge un ruolo insostituibile per la piena formazione della persona, favorendo l'acquisizione di appropriati strumenti culturali. Deve inoltre avere un ruolo di fondamentale importanza per la formazione di una cittadinanza responsabile, aiutando l'alunno a cogliere importanti aspetti dell'identità culturale, favorendo le relazioni tra appartenenti a culture e religioni diverse.

Nelle nuove Indicazioni c'è il tentativo di passare da una logica di razionalità tecnica, caratterizzata da obiettivi generali e specifici propria degli anni Quaranta e Settanta, a una logica della complessità che postula un rapporto di circolarità tra i momenti del progettare, dell'agire e del valutare, non pensati strettamente in sequenza cronologica e logica, bensì in continuo dialogo e interazione reciproca, divenendo così non processo analitico che anticipi tutte le variabili, ma prezioso orientamento strategico.

Cristina Bortoluz



SCUOLA DELL'INFANZIA: IL CAMMINO DELLA SPERIMENTAZIONE

La sperimentazione avviata con la circolare ministeriale n. 45 del 22 aprile 2008 si era posta tre obiettivi fondamentali:

- verificare, attraverso un riscontro da parte degli sperimentatori, le modalità con le quali l'Irc si sarebbe potuta inserire nelle Indicazioni nazionali per il curriculum;

- individuare possibili cambia-

menti nelle Indicazioni per il curriculum, suggerendo alla commissione ministeriale competente eventuali emendamenti;

- lavorare intorno al significato di "competenza" e verificare se i TSC ipotizzati potessero essere funzionale alla promozione di tali competenze.

Un gruppo di supporto aveva il compito di elaborare tali traguar-

di, i docenti sperimentatori quello di valutarli, apportare eventuali modifiche, e, successivamente, testarli sul campo.

I Traguardi per lo Sviluppo delle Competenze elaborati sono stati posti accanto a quelli curriculari, non separati dalle altre discipline, come accadeva con gli OSA.

Nella scuola dell'infanzia i TSC per l'Irc seguono i Traguardi rela-

tivi ai diversi campi di esperienza, non sono stati però definiti gli OA (obiettivi di apprendimento), questi devono essere individuati dai docenti.

Nella scuola primaria e secondaria di primo grado gli Obiettivi di Apprendimento, che nei vari ordini di scuola troviamo già formulati per ogni fascia di età, (alla fine della terza e della quinta classe della primaria e alla fine della terza secondaria di primo grado), sono articolati in quattro ambiti tematici:

-Dio e l'uomo, -la Bibbia e le fonti, -il linguaggio religioso, -i valori etici e religiosi

Gloria Manutza



LA RIFORMA DELLA SCUOLA... *Continua da pag. 9*

Istituto di quattro Licei: Classico, Scientifico, Scienze Umane e Linguistico. Come si sono suddivise le iscrizioni per il nuovo anno scolastico?

R. Noi abbiamo mantenuto la nostra posizione. Molte scuole hanno avuto cali anche importanti a fronte di altre che sono cresciute a dismisura. E torniamo a parlare di classico: forse anche per l'inserimento del Linguistico l'utenza si è divisa tra questi due indirizzi, lo Scientifico ha confermato le sue iscrizioni. Nel caso del Classico invece abbiamo avuto un reindirizzamento di coloro i quali non erano assolutamente certi rispetto a quel percorso, per il quale ci vogliono motivazioni specifiche, verso il linguistico. Personalmente credo che si sia verificato un po' ovunque. Tiene lo Scientifico. Non escludo che i ragazzi di prima di questo nuovo anno, nel corso del tempo, avremo importanti flussi di riorientamento.

D. Di cosa ha bisogno la Riforma per essere attuata?

R. Dell'impegno di tutti, docenti, personale ATA, famiglie, alunni e dirigenti. E soprattutto dello Stato. Noi ci metteremo in ogni caso lavoro serio, senso del dovere e quanto ci compete. Lo Stato deve supportarci con flussi economici che restituiscano una funzionalità sicura alle Scuole.

Tommaso Dimitri

LA FUNZIONE DELLA RESILIENZA... *Continua da pag. 10*

consenta di dare un senso al dolore.

Poiché una resilienza adeguata è l'insieme integrato di capacità resilienti di tipo *istintivo* (soprattutto nei bambini), di tipo *affettivo*, che riguardano le strutture dei valori, il senso di sé e la socializzazione, e di tipo *cognitivo* con gli strumenti dell'attività simbolico-razionale, che ruolo possono avere gli insegnanti? Quello di creare un ambiente che faciliti e appoggi uno sviluppo personale positivo dove tutti le competenze citate possano arricchirsi. Che non può significare solamente imporre le giuste difficoltà a un ragazzo! Piuttosto curare un insieme integrato di attenzioni nel dialogo, visione ottimista, autostima e creatività. Se poi qualche docente si accorge di essersi bloccato lui stesso nel suo sviluppo e ad aver perso la motivazione, può decidere di apprendere strategie pro sociali e di autoefficacia attraverso un periodo di *training*.

La cronaca ancora recentemente ha riferito di giovani che si suicidano, impiccandosi, gettandosi nei fiumi, e gridano la loro sofferenza su Facebook. Allora l'attenzione per la resilienza può diventare cultura della prevenzione e del supporto, oltre che promozione di uno sviluppo sereno.

Enrico Vaglieri

NESSUN OBBLIGO DI SERVIZIO A GIUGNO PER I DOCENTI NON IMPEGNATI IN COMMISSIONE D'ESAME

Non capita di rado che sia richiesto ai docenti di essere presenti a scuola nel mese di giugno facendo riferimento all'orario di insegnamento. Su tale questione si è pronunciato il Consiglio di Stato con una sentenza dell'8 maggio 1987 nella quale si afferma che nel periodo di sospensione dell'attività didattica possono essere effettuate solo le attività funzionali all'insegnamento di carattere collegiale eventualmente previste nel Piano annuale delle attività deliberato dal Collegio e, comunque, nel rispetto del monte ore totale previsto dal contratto: 40 ore annue per il Collegio e 40 ore per i consigli di classe.

Le attività aggiuntive eventualmente collocate in questo periodo mantengono il carattere della facoltatività e, se svolte, ad esse va comunque riconosciuta una specifica retribuzione.

E. S.

“LA VERITÀ RENDE LIBERI”: UN POSSIBILE DECALOGO NEL PLURALISMO DELL'INFORMAZIONE

di *Domenico Pisana**

Una delle principali istanze etiche rivolte dalla società di oggi al mondo del giornalismo e della comunicazione mass-mediale, è sicuramente un'informazione caratterizzata da professionalità, trasparenza, libertà e autonomia, al fine di rendere un servizio alla verità. Ma - è giusto domandarsi - quale verità? Bisogna domandarselo perché nessuno può pensare di possederla, né avere la pretesa di poterla distribuire con le rotative, le radio o le tv. Se ciò, tuttavia, è vero da una parte, dall'altra è altrettanto vero che il mondo della informazione deve sforzarsi di essere veritiero, cercando - come direbbe il filosofo Spinoza - né di piangere né di ridere ma di “intelligere”, cioè leggere dentro la realtà e i fatti della società e della storia per tentare di capirli.

Dire la verità, essere veraci significa dire le cose relativizzandole e mettendole nel giusto contesto, nella luce problematica che esse presentano, con la consapevolezza che occorre fare ammenda quando si esagera e si sbaglia.

Il mondo della comunicazione serve la verità quando dimostra con i fatti che la verità implica il confronto con gli altri: nel dialogo si scopre progressivamente la verità. E', pertanto, inaccettabile una informazione usata come strumento di continua polemica o, peggio, come una clava per ridurre al silenzio l'avversario. Quando ci si accorge che in nome della verità si chiudono le porte del dialogo e si fa una informazione d'assalto, si può essere certi che si sta imboccando non la strada del servizio ma del disorientamento dell'opinione pubblica, e che si sta perseguendo qualche inconfessabile interesse.

Ma oggi è possibile un'etica della comunicazione? Sicuramente è necessaria, perché esiste un diritto della persona a non essere ingannata. Ogni forma di comunicazione consapevolmente mossa da intenti menzogneri, nel senso che assottiglia, riduce, deforma, nasconde, commenta faziosamente le cose da dire, rappresenta una violazione dell'etica professionale dell'operatore dell'informazione e un atto di lesione della dignità della persona e della qualità della vita sociale.

Certo, nessuno pensa che possa esistere una assoluta e piena obiettività, come pure non è da ritenersi illegittima la espressione e la difesa del proprio punto di vista interpretativo nell'atto della comunicazione, tuttavia sarebbe ingiusto oltretutto immorale operare un processo di stretta e surrettizia identificazione della notizia con il proprio punto di vista, perché in tal caso non si servirebbe la verità né si farebbero crescere le persone, ma si provocherebbe il plagio.



Alla luce di questa possibilità, il cittadino ha, allora, un forte compito etico: vigilare ed esprimere la propria voce affinché i mezzi di comunicazione sociale, sia pubblici che privati, non vengano spregiudicatamente utilizzati come armi di manipolazione ideologica e di propaganda politica al fine di una conservazione del potere.

Quando, infatti, questo dovesse accadere, la società arretrerebbe sicuramente in fatto di libertà e di democrazia e si troverebbe a vivere sotto una coltre in cui totalitarismo politico e gestione monopolistica e strumentale dei mass-media andrebbero a braccetto.

Crediamo che ai fini di un'etica della comunicazione si possano tenere conto alcuni criteri etici, che qui elenchiamo in forma di decalogo:

1. Evitare, nella comunicazione, la ricerca ossessiva e la facile spettacolarizzazione protesa a far colpo nella pubblica opinione.

2. Non cedere alla tentazione e all'ansia dello “scoop”, ma approfondire i fatti, leggerli dal di dentro con il desiderio di servire la verità.

3. Non giustiziare immediatamente le persone “sbattendo il mostro in prima pagina” o, peggio ancora, anticipando verdetti di colpevolezza e di condanna.

4. Non nascondersi dietro “la teoria dell'indiscrezione” per violentare la vita privata delle persone.

5. Non strumentalizzare per fini ideologici la notizia né glissare su quelle scomode nascondendole.

6. Favorire l'autentico pluralismo, consentendo l'espressione dei vari punti di vista e la diversità delle opinioni e, soprattutto, dando voce a chi non ne ha.

7. Stimolare la politica e le Istituzioni alla chiarezza, alla trasparenza, alla assunzione delle proprie responsabilità, evitando una informazione funzionale allo svolgimento di un compito di “cassa di risonanza e di “portavoce” del potere, ed assumendo, invece, quello di interlocutore in nome della gente.

8. Comunicare sapendo distinguere ciò che viene dalle fonti da ciò che è opinione personale e commento dettato dalla contingenza storica.

9. Preferire la cultura del punto di vista con la consapevolezza che quanto si comunica è relativo, rispetto all'ostentazione di una “presunta obiettività” mascherata di faziosità.

10. Avere il coraggio e la prontezza di correggere una propria convinzione e di saper chiedere scusa qualora ci si dovesse accorgere di aver sbagliato e di aver fatto un torto alla verità.

Domenico Pisana

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

Per particolari necessità potrete contattare la Segreteria Nazionale
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328
Piazza Confienza, 3 - 00144 ROMA - Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795
o le varie sedi SNADIR Provinciali o zonali

AGRIGENTO

Via delle Betulle, 8/C - 92100 AGRIGENTO
Tel./Fax 0922/613089 - Cell. 3382612199 - snadir.ag@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA

Via dell'Ospedale, 21 - Bassano del Grappa (VI)
Tel. 0424/525538 - Fax 0424/220655
Cell. 3471960797 - snadir.bassano@snadir.it

BARI

Via Laterza, 95 - 70029 SANTERAMO (BA)
Tel./Fax 080/3023700; Cell. 3294115222 - snadir.ba@snadir.it

BENEVENTO

Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV)
Cell. 3332920688 - snadir.bn@snadir.it

BOLOGNA

Via S. Ferrari, 11/A - 40137 BOLOGNA (BO)
Tel./Fax 051/342013 - Cell. 3482580464 - snadir.bo@snadir.it

CAGLIARI

Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA)
Tel. 070/2348094 - Fax 1782763360
Cell. 3400670940 - snadir.ca@snadir.it

CATANIA

Via Martino Cilestri, 61 - 95129 CATANIA
Tel. 095 387859 - Fax 095 3789105
Cell. 3932054855 - snadir.ct@snadir.it

CATANZARO

Via Milano, 8 - 88024 Girifalco (CZ)
Tel. 0968/749918 - 0968/356490
Fax 0968/749918 - Cell. 3480618927

FIRENZE

Piazza Salvemini, 21 (c/o MCL) - 50122 FIRENZE
Tel./Fax 055/2466256 - Cell. 3407548977 - snadir.fi@snadir.it

ISERNIA

Via Kennedy, 105 - Tel./Fax 0865.299579 - snadir.is@snadir.it

MESSINA

Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA
Tel. 090/6507955 - Fax 090/7388469 - Cell. 3358006122
snadir.me@snadir.it

MILANO

Via Bergamina, 18 - 20016 PERO (MI).
Tel. 02/66823843 - Fax 02/68852016.
Cell. 3331382273 - snadir.mi@snadir.it

NAPOLI

Viale Campi Flegrei, 18 - 80124 NAPOLI
Tel. 081/6100751 - Fax 081/2303845 - Cell. 3400670924
3400670921 / 3290399659 - snadir.na@snadir.it

PADOVA

Cell. 3319764977 - Tel./Fax 0444/283664 - snadir.pd@snadir.it

PALERMO

Via R. Gerbasi, 21 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091/6110477 - Cell. 3495682582 - snadir.pa@snadir.it

PISA

Via V. Gioberti, 58/A - 56100 PISA
Tel. 050/970370 - Fax 1782286679;
Cell. 3473457660 - snadir.pi@snadir.it

RAGUSA

Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932 762374 - Fax 0932 455328;
Cell. 3290399657 - snadir@snadir.it

ROMA

Piazza Confienza, 3 - 00185 ROMA
Tel. 06/44341118 - Fax 06/49382795;
Cell. 3495857419 - snadir.roma@snadir.it

ROVIGO

C/o Centro "San Giovanni Bosco" - Viale Marconi, 5
45100 Rovigo - Cell. 3465106333 - Fax 045 21090381

SALERNO

Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO
Tel. 089/792283 - Fax 089/2590359

SASSARI

Via Dante, 49 - 7100 SASSARI
Tel./Fax 079/280557 - Cell. 3892761250 - snadir.ss@snadir.it

SIRACUSA

Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA
Fax 0931/60461 - Tel. 0931/453998;
Cell. 3334412744 - snadir.sr@snadir.it

TRAPANI

Via Biscottai, 45/47 - 91100 TRAPANI
Tel./Fax 0923/541462 - Cell. 3472501504 - snadir.tp@snadir.it

TREVISO c/o la sede della FGU GILDA UNAMS/SNADIR

Viale Felissent, 96/L - 2° piano - Treviso
Tel. 0422/307538 - 3496936083 - snadir.tv@snadir.it

VERONA

Stradone Alcide De Gasperi, 16A - 37015 S. Ambrogio di Valpolicella (VR)
Tel. 045/6888608 - Fax 045/21090381 - Cell. 3335657671 snadir.vr@snadir.it

VICENZA

Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA
Tel. 0444 955025 - Fax 0444 283664
Cell. 3280869092 - snadir.vi@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello SNADIR nella tua provincia? Telefona allo 0932/762374

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1° settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni.

Gli iscritti allo Snadir, pertanto, **fruiscono gratuitamente** delle polizze assicurative **infortuni e responsabilità civile**.

Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

SMS News

E' presente nel sito <http://www.snadir.it> un forum di registrazione dedicato agli iscritti Snadir per ricevere sul proprio cellulare le notizie più importanti



IL SERVIZIO È GRATUITO

SNADIR - INFO

Tel. 0932 76.23.74 / 76.30.48

Fax 0932 45.53.28

ORARIO DI APERTURA UFFICI

La sede di Modica è aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30. La sede di Roma è aperta il martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 14,30 alle ore 18,30.

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.